# Diritti del bambino nello sport

Autor(en): **Bizzini, Lucio**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport**

Band (Jahr): **53 (1996)**

Heft 3

PDF erstellt am: **03.06.2024**

**Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

**Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

**http://www.e-periodica.ch**

# Diritti del bambino nello sport

di Lucio Bizzini, psicologo, Ginevra

*NdR. Con questa edizione iniziamo la pubblicazione delle relazioni presentate nel ciclo di conferenze sul tema «bambino e sport» tenutosi lo scorso autunno presso il Centro sportivo nazionale della gioventù di Tenero. Cominciamo con quella del dott. Gino Bellagamba (a pagina 14 e seguenti). Apriamo il discorso dando spazio a Lucio Bizzini, da uno stupendo passato di calciatore e ora dottore in psicologia, con un'abbreviata presentazione della sua «Carta dei diritti del bambino nello sport».*

L'ideologia psico-pedagogica che sta alla base di questa carta si vuole garante di un'educazione sportiva che rispetti le peculiarità del bambino e del giovane. Nata per volontà di un gruppo di allenatori e di specialisti dell'infanzia, essa rappresenta un impegno, per chi vi aderisce, a praticare e a divulgare un'ottica sportiva che mette al centro il bambino più che il risultato.

Appaiono infatti ancora troppo spesso, nella pratica sportiva quotidiana, sul terreno, ai bordi del campo, negli spogliatoi, in piscina, vecchi demoni da scuola «alla dura», con allenatori che hanno un comportamento poco rispettoso, che usano un linguaggio poco confacente a regole elementari di buona educazione, o che ricorrono a «teorie» di pre-gara, copie fedeli di quelle degli adulti. Non parliamo poi di proibizioni assurde. Atteggiamenti, questi, che certo non favoriscono il processo educativo e sportivo. E allora non c'è proprio d'essere sorpresi se verso i 15 anni circa il 60% dei ragazzi abbandona lo sport. Il che non sarebbe grave, se non fosse che il 10% di questi giovani non ne vorrà più sapere di praticare uno sport, anche solo come passatempo. La responsabilità dell'allenatore-educatore è perciò grande. Egli deve disporre di capacità umane di comprensione ed empatia e avere a sostegno una formazione di qualità.

Dal punto di vista della medicina e della psicologia dello sviluppo, fino ai 14 anni, appare necessario favorire la pratica sportiva interdisciplinare (allargamento dell'esperienza motoria, allenamento dell'insieme delle competenze), prendere in considerazione i mutamenti essenziali legati alla pubertà (che spesso conducono a momentanee regressioni delle capacità motorie), tener presente insomma che il ragazzo non ha terminato la sua crescita.

L'attività sportiva affonda le sue radici nello sviluppo del movimento e della competizione. Nel corso del suo sviluppo, il bambino integra l'insieme delle capacità senso-motorie, trova nel gioco il piacere di muoversi, di esplorare il mondo, di scoprire nuove situazioni, oggetti, cose. A partire dai tre anni applica il principio del competere, parola che contiene il senso di ricercare assieme, dell'essere capace, del poter affrontare. Muoversi e far fronte, , spostarsi e scoprire, correre e superare l'ostacolo, arrampicarsi e arrivare in alto, nuotare e raggiungere la riva, magari per primo, sono azioni legate, intimamente e inestricabilmente solidali nel costruire una narrativa individuale, giorno dopo giorno, settimana dopo settimana, anno dopo anno, costantemente alla ricerca dell'equilibrio. Pratica di movimento come mezzo di crescita dunque, attività essenziale dell'essere e del conoscere.

La pratica sportiva rappresenta per il bambino e per il ragazzo forse la prima occasione di sperimentare il proprio investimento affettivo e cognitivo in uno spazio autonomo. Per esempio, verso i 12 anni, le motivazioni allo sport, fin qui largamente dominate dagli incentivi parentali, familiari o sociali, si interiorizzano, diventano più personali: esse sono la voglia di progredire, il piacere provato di fare dello sport, il desiderio di misurarsi con gli altri. Motivato internamente, interessato a imparare e a conoscere, aperto alle relazioni sociali con l'adulto e con il coetaneo, confrontato a cambiamenti personali spesso radicali, il ragazzo trova, nella pratica sportiva, un mezzo privilegiato di espressione, riconoscimento ed equilibrio.

In questo ambito, il processo di interiorizzazione permette al ragazzo di vivere nuove esperienze con l'adulto, non più soltanto considerato come autorità, bensì un esperto, che lo porterà ad acquisire sempre più capacità motorie, tattiche, mentali, sociali e morali. Appare perciò determinante il modo in cui l'allenatore interpreta questa relazione educativa, e non solo per il futuro sportivo del ragazzo.

A questa età, l'esasperazione della competizione e un'intensita monodisciplinare eccessiva non fravoriscono la crescita; al contrario ne aumentano il rischio di abbandono della pratica. Se gioia e tristezza nello sport sono sinonimi di vittoria o di sconfitta, lo si deve in gran parte all'influenza dell'adulto.

Il mondo del ragazzo è differente da quello dell'adulto, per farlo progredire bisogna offrirgli dei modelli, infrastrutture e competizioni differenti da quelli dell'adulto. Per il giovane, le vittorie e i record non costituiscono il significato più profondo dello sport, come invece lo sono l'arricchimento, la soddisfazione e il perfezionamento di sé stesso che accompagnano lo sport.

Fare movimento e fare sport sono abitudini di vita e corrispondono a necessità fondamentali, come l'essere in relazione con gli altri o il curiosare; sono motivazioni intrinseche, legate alla natura (il movimento) e alla cultura (sport). ■

## CARTA DEI DIRITTI DEL BAMBINO NELLO SPORT

**Il diritto** di fare il proprio sport

**Il diritto** di divertirsi e di giocare

**Il diritto** di essere trattato con dignità

**Il diritto** di essere accompagnato e allenato da persone competenti e seguire allenamenti adatti alle proprie possibilità

**Il diritto** di misurarsi con giovani di pari forza

**Il diritto** di partecipare a competizioni adatte

**Il diritto** di praticare il proprio sport nel pieno rispetto delle norme di sicurezza

**Il diritto** di disporre del sufficiente tempo di riposo

**Il diritto** di non essere un campione